

LA CASA SAVOIA DALLA PACE DI LIONE (1504) ALLA PACE DI NIMEGA (1678)

Carlo III il Buono (1504-1553) è una persona inutile, schiacciata nello scontro per il primato sull'Europa dal re di Francia Francesco I¹ e dall'imperatore Carlo V². Gli rimase il soprannome di Buono, che qui sta ad indicare la sua debolezza, non certo la sua magnanimità. Va rilevato che il Duca d'argilla, per paura dei vasi di ferro, chiese nuovamente agli Stati Generali di poter stanziare un esercito fisso, e ce ne sarebbe stato bisogno. Questi risposero nuovamente di no, e rifiutarono il solo mezzo serio di provvedere alla protezione dello stato.

Delinquenza, fame, epidemie, le poche terre rimaste sotto il dominio dei Savoia sono una selva nella quale, dopo il passaggio degli spagnoli e dei francesi, regna la legge del più forte e il *guai ai deboli imperversa*. Il vecchio Duca, vinto da forze che non poteva in alcun modo piegare alle sue volontà, si ritirò a Vercelli. Malato, un giorno d'Agosto cade dal letto, batte la testa e muore. Accorre il suo barbiere, poi altri, e rubano dalla spoglia del morto tutto ciò che possono. *«Sembra la rappresentazione macabra dello sfacelo di un regno»*.



Emanuele Filiberto Testa di Ferro (1553-1580) salì al potere a meno di tredici anni, dopo aver visto il Duca umiliarsi e dopo essere rimasto orfano della madre, Beatrice. Aveva otto anni quando il Duca Carlo III il Buono e la moglie Beatrice lasciavano Torino per rifugiarsi a Vercelli come profughi.

A Nizza, quando vide che la guarnigione della città voleva impedire alle truppe di tre eserciti di entrare nella città per il congresso³, mentre Carlo III, umiliato, già aveva acconsentito, aveva meno di dodici anni.

Aveva una esile costituzione quel fanciullo, la madre pensava di avviarlo alla carriera ecclesiastica (i cortigiani lo chiamavano il cardinalino), ma il suo animo era quello di un guerriero, e quando morì suo fratello Lodovico ed egli divenne principe ereditario, corse subito dall'imperatore Carlo V pregandolo di prenderlo con sé nel suo esercito. Aveva tredici anni, e non fu ascoltato, ma a diciassette parti per la Germania. Il suo intento era chiaro: risollevare le sorti del Piemonte ingraziandosi i favori dell'imperatore dimostrandogli di essere un fedele alleato e di saper condurre vittoriosamente un esercito in battaglia. Il padre temeva per la vita del figlio, che era rimasto l'unico erede (gli altri 7 fratelli erano tutti morti), ma Emanuele Filiberto continuava la sua missione. La Francia a modo suo gli offriva proposte di accomodamenti, ma il principino era fermo e determinato a non lasciare la Germania finché l'imperatore non gli avesse dato solide garanzie per il suo regno. Rifiutò anche le numerose proposte di matrimonio.

Dopo sette anni ottenne da Carlo V il comando della cavalleria pesante in Piemonte, *«ma là si trovava agli ordini di don Ferrante Gonzaga, nemico della sua casa, che non si dava cura*

¹ Francesco I, re di Francia (1515-1547), autore della famosa Lega di Cognac, voluta per combattere l'imperatore.

² Carlo V, re d'Aragona e poi imperatore (1519-1556). Aggiudicatosi la Castiglia, le terre scoperte americane, Napoli e la Sicilia, i domini austriaci degli Asburgo, e molte altre terre; si disse che sul suo impero *«non tramontava mai il sole»*.

³ Si tratta di un congresso fra il Papa Giulio II, Enrico II re di Francia e l'imperatore Carlo V, nel quale però fallisce l'intento di arrivare ad una tregua nel conflitto. I tre eserciti sono perciò quello francese, quello spagnolo e quello pontificio.

di impedire alle soldatesche spagnole i maltrattamenti delle popolazioni, pur cercando di scusarsene con pretesti. Preferì lasciare il posto e se ne fuggì travestito in Germania». Alla morte di Carlo V, nel 1556, rimase al fianco del figlio Filippo II⁴, al cui fianco combatté nella battaglia di San Quintino⁵ (1557). Dopo la pace di Cateau-Cambrésis il duca tornava in Italia. L'opera però non era che cominciata: Asti e Vercelli erano nelle mani degli spagnoli, il Monferrato in quelle dei Gonzaga, Torino in quelle dei francesi. In base agli accordi stabiliti dal trattato di pace Emanuele Filiberto avrebbe sposato a Parigi Margherita, una donna non bella che toccava già la quarantina.

Il Piemonte intanto rimaneva un territorio selvatico senza più leggi e istituzioni, ed era andato sempre più regredendo dalla morte di Amedeo VIII⁶ in poi. L'industria non esisteva e l'agricoltura era in condizioni enormemente arretrate, la somma cultura per un piemontese era conoscere l'*a b c*, per non parlare dei commerci, in un tempo dove chi si spostava non era mai al sicuro lungo le strade infestate dai ladri. Con tutto quello che ci sarebbe stato da fare per risolvere i problemi da cui era afflitto il suo ducato, Emanuele Filiberto sceglie di iniziare dai Valdesi, e di combattere un movimento ereticale che non aveva mai dato fastidio a nessuno, e di sognare la riconquista di Ginevra. In cambio della sua dedizione alla santa fede cattolica ottenne dal Papa di avere un nunzio pontificio in Piemonte, ed inviò un ambasciatore a risiedere a Venezia. *«La sua mente ferveva di desideri grandiosi»* e sognava una flotta militare ed una mercantile, la città di Genova, l'intera Liguria. Alcune delle sue ambizioni furono realizzate: dopo ventisette anni, nel 1562, Torino tornò in mano ai Savoia, ed Emanuele vi entrò in trionfo, e nel 1575 tornarono ai Savoia anche Asti e Santhià.

Dopo la battaglia di San Quintino Emanuele Filiberto si sentiva abbastanza forte da poter fare del suo stato una Monarchia assoluta, rendendo così una formalità e nulla più l'antico legame feudale con l'impero. Gli Stati Generali andarono languendo, retaggio di un sistema che risaliva al medioevo. Anche la giustizia venne rimodernata. Sotto il profilo amministrativo lo stato fu riordinato in province, ognuna delle quali retta da un prefetto. Migliorò l'uso della moneta e regolò i servizi postali. L'università di Torino intanto era sparita negli anni di occupazione francese. Ne fondò un'altra a Mondovì, ma poco più tardi la sede ritornò a Torino. Cercava di dar spazio alla cultura, provava ad allacciare relazioni con i poeti del suo tempo, ristabiliva l'Ordine del Collare, e riprese anche l'Ordine di San Maurizio che Amedeo VIII aveva fondato ritirandosi con altri cinque cavalieri nell'eremo di Battipaglia, lo unì all'ordine di San Lazzaro e nacque così l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Le sue principali attenzioni però, erano rivolte all'esercito e alle fortificazioni, fondò una milizia nazionale che contava su circa trentamila uomini, un numero notevole

⁴ Filippo II, figlio di Carlo V e di Isabella del Portogallo. Alla morte del padre riuniva nella sua persona le corone di Castiglia (con tutte le Americhe), di Aragona, di Sicilia e di Napoli, dei Paesi Bassi e del Ducato di Milano; ed era riconosciuto come nuovo capo degli Asburgo.

⁵ La battaglia di San Quintino si svolse nel quadro delle guerre tra il re di Francia e gli Asburgo. Emanuele Filiberto guidava le truppe spagnole che sbaragliarono i francesi capitanati da Montmorency. L'esito dello scontro preparò la pace di Cateau-Cambrésis.

⁶ Sotto il governo di Amedeo VIII i Savoia si riunirono di nuovo in una singola linea dinastica, ma alla sua morte, nel 1451, quando la Francia iniziava ad essere una potenza formidabile, la Savoia precipitò in una inarrestabile fase di decadenza.

considerato che la popolazione di tutto il Piemonte ammontava allora a circa un milione e duecentomila anime.

Le sorti di casa Savoia erano state risollevate grazie alla costante e paziente azione di Emanuele Filiberto Testa di Ferro⁷, che morì a cinquantadue anni per lasciare il trono a Carlo Emanuele I.

Carlo Emanuele I (1580 - 1630) è un personaggio superbo, ambizioso, controverso che ha scopi ben precisi: il marchesato di Saluzzo e il Monferrato. Se il padre vedeva anche l'importanza della politica interna nel risanamento del paese, che aveva bisogno soprattutto di stabilità e pace, Carlo Emanuele pensa subito all'azione, fedele al motto «*chi non s'ingrandisce perisce*». Abbandona lo stato al suo destino ed inizia una serie di guerre e di alleanze ai danni della vicina Francia.



Così, dopo anni di trattative per l'annessione di Saluzzo, egli pensa: «*Prima prendere. Poi discutere. La discussione si fa con le armi e sarà lunga e terribile. Alleato degli spagnoli porta le armi in territorio francese, nel Delfinato e in Provenza, difendendosi in pari tempo dagli svizzeri. Tesse intrighi fra cattolici e protestanti per avvantaggiarsene*». Per lui gli spagnoli sono un amico odioso, perché non riesce a servirsene come vorrebbe per fronteggiare la Francia, troppo spesso si sente trattato come un semplice vassallo piuttosto che come un alleato. Sceglie comunque di assicurarsi la loro fedeltà sposando nel 1585 la seconda figlia di Filippo II, Caterina, che muore di un aborto alla falsa notizia che il Duca è stato ucciso in un combattimento. La guerra con il marchesato di Saluzzo dura dal 1588 al 1601, in quell'anno stipula con la Francia un accordo (Trattato di Lione) con cui riottiene Saluzzo cedendo in cambio la Bresse, il Bugey, la Valromey, Gex e tutti i possedimenti sabaudi oltre il Rodano (in pratica quasi tutti i territori fra il Rodano e la Saona). La guerra combattuta in eterno dai Savoia, con l'intento di sbarrare la strada ai francesi, si chiude, finalmente, ma Carlo Emanuele I resta con l'amaro in bocca presentando di essere destinato a perdere tutti i domini transalpini: «*è molto meglio aver uno stato unito tutto, come è questo di qua dai monti, che due, tutti due mal sicuri*» e soprattutto con la fine della spinosa questione i francesi uscivano dal Piemonte, ma non per molto. Filippo II, assai interessato all'Italia, gli propose di cingersi il capo con la corona di Francia a patto di lasciare i possedimenti piemontesi e la città di Nizza al ducato di Milano. Lui non si fida troppo delle promesse degli spagnoli, e continua a saggiare i sovrani spagnoli Filippo II e Filippo III; e i re francesi Enrico III⁸ ed Enrico IV⁹.

Come ogni Savoia non resiste alla tentazione di mettere il piede in due staffe (*sempre più corde si attaccano è meglio*) e di fare il doppio gioco, stufo ormai di Madrid, si accorda

⁷ Il soprannome di Testa di Ferro glielo affibbiarono i Catalani quando, nel 1551, prese parte alla difesa di Barcellona che era stata presa di mira dall'esercito francese. Forse il motto derivava dal fatto che non soleva portare l'elmo, forse per l'uso dell'artiglieria pesante contro la flotta di Enrico II.

⁸ Enrico III di Valois (re di Francia 1574-1589) successore di Carlo IX. Coinvolto dalle lotte fra cattolici intransigenti (Lega cattolica) ed ugonotti fece uccidere a Blois, durante gli Stati Generali, Enrico di Guisa, capo della Lega. Morì pugnalato a sua volta dal monaco Jacques Clément.

⁹ Enrico IV di Borbone (re di Francia 1589-1610) fu educato alla fede calvinista e divenne capo del partito Ugonotto. Sfuggì alla strage di San Bartolomeo (1572) e tornò alla testa delle armate ugonotte. Con l'editto di Nantes (1598) riconobbe la religione cattolica come confessione di Stato e libertà di culto agli Ugonotti. Fu ucciso da Ravillac, un fanatico cattolico.

nel 1610 a Brosolo (altrimenti noto come Bruzolo) con il re di Francia (che vaneggiava l'utopia di una federazione di Stati europei) ai danni della Spagna. Il suo sordido piano sfuma con il regicidio di Enrico IV. Maria de Medici, la seconda moglie del re di Francia, rinnega i patti e così il figlio del Duca, Filiberto, deve inginocchiarsi dinanzi a Filippo III e chiederne il perdono. Madrid vuole ora schiacciare il ducato di Savoia. Si profila una terribile guerra contro la Spagna, proliferano libelli polemici pro e contro il Duca di Savoia, esempi *ante litteram* di giornalismo politico in un secolo noto per i suoi rigidi assolutismi. Aiuti vengono ai Savoia dall'Inghilterra, dalla Repubblica di Venezia, invano ne vengono chiesti agli altri Stati italiani, che non vogliono incrociare le loro spade con la Spagna che resta in Italia una potenza straniera fra le più temibili. Carlo Emanuele I resta solo. Si combattono le due guerre del Monferrato, entrambe sfavorevoli alla casa Savoia. La prima (1612-1617) e la seconda (1628-1631) guerra del Monferrato (studiata a tavolino con la Spagna) vedono l'ingresso delle truppe francesi in Piemonte e il doppio tentativo del Duca di annettersi Casale e Pinerolo fallire. Con la Pace di Cherasco (1631), firmata dal suo successore Vittorio Amedeo I con Francia ed Austria, il conflitto finì. Pinerolo viene assegnata alla Francia, il Monferrato a Carlo Gonzaga-Nevers, già Duca di Mantova.



Vittorio Amedeo I (1630-1637) salì al potere a quarantatré anni. Cercò di portare un po' di pace nel Piemonte e pensò di rafforzare l'amicizia con la Francia. Vinse a Mombaldone gli spagnoli, al fianco dei francesi (8 settembre 1637), e si spense poco dopo per una colica che lo assalì al termine di un banchetto tenutosi a Vercelli col maresciallo delle forze francesi e il conte di Verrua. Si sospettò, a torto, che lo avessero avvelenato. Alla sua morte Maria Cristina di Francia si affrettò a prendere la reggenza, *«pur sapendo che non l'avrebbe tenuta senza contrasti, perché due fratelli di Vittorio Amedeo s'erano da tempo voltati alla Spagna e inclinavano a vedere in lei la maggiore colpevole della soggezione del ducato alla Francia»*.

La successione era in pericolo, il piccolo **Francesco Giacinto (1637-1638)** morì subito ed il fratello era malato di vaiolo.

Carlo Emanuele II (1638-1675) iniziò a regnare dal 1648, quando, compiuti quattordici anni, la madre pose fine alla sua reggenza. Anche dopo la pace di Westfalia¹⁰ il Piemonte continuava ad essere attraversato da soldatesche francesi o spagnole, afflitto dalle liti coi valdesi, insomma senza mai avere una pace solida e duratura. Finalmente, nel 1659 (pace dei Pirenei), Francia e Spagna si pacificarono, Vercelli, che sotto la reggenza di Maria Cristina era finita in mano agli spagnoli, venne restituita al Duca, ma Pinerolo rimaneva ai Francesi. Carlo Emanuele II, che ha riportato la pace in Piemonte, morì di malattia, senza infamia e senza lode; amato dai sudditi, poco incline alla guerra, se si eccettua la sfortunata spedizione per la conquista di Genova finita con la sconfitta di Castelvechio e il tentativo di reprimere i valdesi delle Alpi Cozie. Lascerà come erede il figlio di nove anni, destinato a divenire il primo Re della dinastia Savoia: **Vittorio Amedeo II (1675-1720 Duca di Savoia; 1713-1718 Re di Sicilia; 1720-1730 Re di Sardegna)**.

¹⁰ La pace di Westfalia (1648) pose fine alla Guerra dei Trent'anni (1618-1648). L'assetto della pace durò fin quasi alla Rivoluzione Francese, e delineò il sistema degli stati europei moderni. Vedi la scheda riassuntiva della Pace di Westfalia on-line sul sito del Liceo Bramante: www.liceobramante.it.